

## IL LATO OSCURO DELLA COLPA!

COSTANZA SCAFFIDI ABBATE<sup>1</sup> E STEFANO BOCA<sup>1</sup>

<sup>1</sup> *Università di Palermo*

Francesco Mancini e Amelia Gangemi propongono una tesi duale sul senso di colpa delineando le caratteristiche della colpa deontologica – sensazione di avere trasgredito una norma morale senza che vi sia una vittima – e della colpa altruistica – sensazione di aver violato un principio altruistico senza la trasgressione di una norma morale. Gli autori presentano alcune prove comportamentali, cognitive e neurofisiologiche che dimostrano che i due sensi di colpa hanno tratti distintivi diversi.

Ringraziamo gli autori per l'invito alla discussione e, nel dare il nostro contributo, ci muoveremo soprattutto lungo una prospettiva psicosociale (data la nostra natura di psicologi sociali). In tal senso, riconoscendo che le tesi avanzate dagli autori aggiungono importanti sfumature alla natura dell'emozione della colpa, riteniamo che i contributi più rilevanti dati dalla ricerca psicosociale in questo campo riguardino soprattutto il ruolo e gli effetti della colpa nelle relazioni interpersonali. Ci soffermeremo, pertanto, su un aspetto che l'articolo bersaglio affronta, ovvero *le disposizioni all'azione nella colpa altruistica*.

Mancini e Gangemi, riassumendo la letteratura sul tema, riconducono il senso di colpa a un'emozione caratterizzata da un tono negativo elicitata in occasioni in cui una persona percepisce che il proprio comportamento ha violato standard morali (secondo gli autori senso di colpa deontologico) o ha causato un danno ad altri (secondo gli autori senso di colpa altruistico) (Baumeister, Stillwell, Heather-ton, 1994; Tangney e Dearing, 2002). La maggior parte delle teorie sull'emozione condivide l'idea che la colpa eserciti influenze positive sul comportamento. Un'ampia ricerca empirica ha dimostrato, infatti, gli effetti positivi della colpa nelle relazioni interpersonali. Il senso di colpa è collegato a una migliore assunzione di prospettiva e a sentimenti di empatia, è associato a intenzioni comportamentali prosociali

e, inoltre, incoraggia comportamenti che mirano a ripristinare la relazione tra autore e vittima, o a evitare comportamenti che potrebbero danneggiare tale relazione (Baumeister *et al.*, 1994; Cohen, Panter e Turan, 2012; Schmader e Lickel, 2006; Tangney e Dearing, 2002; Zeelenberg e Breugelmans, 2008). Probabilmente la prova più diretta degli effetti morali della colpa si ritrova in recenti studi relativi agli effetti delle emozioni sul comportamento prosociale nelle relazioni diadiche; tali studi hanno evidenziato che le persone, dopo aver provato un senso di colpa, agiscono in modo prosociale verso gli altri nei giochi di dilemma sociale (de Hooge, Zeelenberg e Breugelmans, 2007; Ketelaar e Au, 2003; Nelissen, Dijk e De Vries, 2007; Nelissen, Leliveld, van Dijk e Zeelenberg, 2011; Scaffidi Abbate e Ruggieri, 2011).

È in questo senso che molti autori sostengono che, nonostante il suo tono negativo, la colpa giochi un ruolo funzionale nella protezione delle relazioni interpersonali e la caratterizzano come un'emozione morale che induce le persone a porre le preoccupazioni altrui al di sopra delle proprie (ad es. Haidt, 2003). Data questa natura adattiva, la colpa è rappresentata come una «buona emozione».

Sulla stessa linea, anche Mancini e Gangemi si concentrano soprattutto sulle conseguenze positive del senso di colpa altruistico. Nel nostro articolo vogliamo idealmente continuare il discorso sulle conseguenze della colpa svoltando, tuttavia, in direzione degli *effetti interpersonali negativi* che tale emozione può stimolare, mettendo in evidenza come anche le conseguenze negative siano parte integrante dell'esperienza e della funzione della colpa.

In recenti studi (de Hooge, Nelissen, Breugelmans e Zeelenberg, 2011; de Hooge, Zeelenberg e Breugelmans, 2012), è stato dimostrato che la colpa spinge una persona a mettere in atto comportamenti compensatori nei riguardi di coloro verso cui si sente in colpa ma a spese di altre persone presenti nell'ambiente sociale. Per questo motivo, quando sono coinvolte diverse persone, la natura prosociale di questa emozione può essere messa in discussione.

In particolare, secondo de Hooge *et al.* (2011), le stesse valutazioni e tendenze all'azione della colpa che portano a beneficiare la vittima possono portare anche ad effetti negativi nei confronti di altri individui presenti nel contesto sociale. Quando si sperimenta il senso di colpa, l'attenzione si concentra temporaneamente sul dolore della vittima e, di conseguenza, la considerazione del benessere altrui è temporaneamente ridotta. Ciò significa che quando c'è l'opportunità di riparare il danno fatto alla vittima, questo può accadere a spese di altre parti sociali (Penner, Dovidio, Piliavin e Schroeder, 2005). Quindi, proprio perché la colpa spinge a preoccuparsi per la vittima, causa anche una (temporanea) negligenza verso gli altri, con conseguenze negative per il loro benessere. Per de Hooge *et al.* (2011) questo im-

plica che uno stato di colpa possa, non tanto evocare indifferenza nei confronti dei problemi personali o alleviare la sofferenza della vittima a proprie spese (come spesso si presume e come ricordano anche Mancini e Gangemi), quanto evocare una sorta di disattenzione nei confronti dei problemi degli altri «non vittime». In linea con questo ragionamento, se si considera il comportamento indotto dalla colpa al di là delle interazioni diadiche tra il trasgressore e la vittima, allora il comportamento apparentemente morale avviene effettivamente a scapito di altri, piuttosto che a scapito proprio.

Secondo le prospettive che si basano sull'equità, come la teoria dell'interdipendenza,

(Kelley e Thibaut, 1978) e la teoria dell'orientamento al valore sociale (Van Lange, Otten, De Bruin, e Joireman, 1997), le persone sono per natura non solo interessate ai propri risultati, ma anche al modo in cui tali risultati si rapportano a quelli di altre persone. Quando si sperimenta un senso di colpa, le persone vivono temporaneamente un'elevata preoccupazione per le conseguenze altrui. E questo a scapito proprio, almeno nelle situazioni diadiche. Tuttavia, secondo de Hooge *et al.* (2011), quando è presente una terza persona, la preoccupazione abituale per se stessi viene mantenuta insieme ad una maggiore preoccupazione per le conseguenze sulla vittima (evocata dalla colpa). Come già suggerito da Walster, Berscheid e Walster (1970), quando un trasgressore prova senso di colpa, non solo sarà spinto da un desiderio di ripristino dell'equità, ma agirà anche in modo tale da ottenere il massimo profitto e soddisfazione possibile. Si può ripristinare la relazione danneggiata e guadagnare il massimo profitto possibile agendo prosocialmente a spese di altre persone presenti, e ben identificate, e non a spese di se stessi. Questa nozione è ben riassunta da Freedman (1970), secondo cui le persone che avvertono senso di colpa «semplicemente non amano soffrire se possono evitarlo» (p. 117). Ciò non significa che le persone danneggino intenzionalmente una terza parte, **ma piuttosto** che la loro attenzione sulla relazione diadica può semplicemente indurli a non notare le conseguenze del proprio comportamento sugli altri.

In un certo senso, i risultati a cui giungono de Hooge *et al.* (2011) ricordano quelli di Batson e colleghi (Batson, Klein, Highberger e Shaw, 1995) che hanno messo in risalto come, in un gioco di dilemmi sociali a più giocatori, l'empatia aumentava il comportamento prosociale nei confronti di un individuo ma a spese degli investimenti delle persone nel bene collettivo.

Oltre a ciò, de Hooge (2012) suggerisce che i comportamenti messi in atto in seguito all'attivazione del senso di colpa potrebbero essere finalizzati, non tanto a riparare i rapporti con le vittime, quanto a liberarsi proprio dal senso di colpa. L'evidenza sperimentale di tale

ipotesi deriva da cinque esperimenti nei quali de Hooge (2012) ha verificato che, quando un terzo «sanava» il danno che il trasgressore aveva causato ad una vittima, il sentimento di colpa stesso del trasgressore, i suoi propositi riparativi e il suo comportamento prosociale diminuivano.

Gli effetti negativi della colpa nelle relazioni interpersonali sono stati documentati solo nelle poche ricerche citate in precedenza (de Hooge, 2012; de Hooge *et al.*, 2011; Nelissen e Zeelenberg, 2009) verosimilmente per due ragioni fondamentali. In primo luogo, la ricerca sul senso di colpa si è limitata allo studio di esperienze individuali o di interazioni diadiche. Nelle interazioni diadiche, il comportamento morale o prosociale nei confronti dell'altro può venire solo a spese personali; nelle situazioni con più persone è possibile agire in modo prosociale verso la vittima e a spese di una terza parte ben identificata. E, in effetti, nelle ricerche citate in precedenza, il paradigma sperimentale è sempre quello del gioco del dittatore a tre. In secondo luogo, la maggior parte degli studi che mostrano gli effetti positivi del senso di colpa misurano il comportamento, o le intenzioni, in termini piuttosto generali senza specificare un oggetto, ad esempio con scale di valutazione come «Volevo fare ammenda» o «Volevo essere perdonato» (Rossem, Wiest e Swartz, 1994; Tangney, Miller, Flicker e Barlow, 1996). Solo quando si specificano gli oggetti è possibile dimostrare che gli effetti positivi si applicano esclusivamente alla relazione con la persona ferita e non alla relazione con le altre parti sociali.

In conclusione, condividiamo le tesi predominanti che vedono la colpa come un'emozione che inibisce le tendenze egoistiche a favore di comportamenti che favoriscono **delle vittime**. In questo senso, la colpa è evidentemente un'emozione morale. Certamente, come sostengono Mancini e Gangemi, il senso di colpa altruistico implica la tendenza ad alleviare la sofferenza della vittima a proprie spese (Basile e Mancini, 2011), tuttavia abbiamo voluto evidenziare nel nostro commento le recenti ricerche in campo psicosociale che documentano come il senso di colpa può anche produrre effetti collaterali svantaggiosi per gli altri «non vittime», dimostrando che la colpa non induce indiscriminatamente le persone a trascurare il proprio interesse personale.

## BIBLIOGRAFIA

- BASILE B., MANCINI F. (2011). Eliciting guilty feelings: A preliminary study differentiating deontological and altruistic guilt. *Psychology*, 2, 98-102.
- BATSON C.D., KLEIN T.R., HIGHBERGER L., SHAW L.L. (1995). Immorality from empathy-induced altruism: When compassion and justice conflict. *Journal of Personality and Social Psychology*, 68, 1042-1054.

- BAUMEISTER R.F., STILLWELL A.M., HEATHERTON T.F. (1994). Guilt: An interpersonal approach. *Psychological Bulletin*, 115, 243-267.
- COHEN T.R., PANTER A.T., TURAN N. (2012). Guilt proneness and moral character. *Current Directions in Psychological Science*, 21, 355-359.
- DE HOOGE I.E. (2012). The exemplary social emotion guilt: Not so relationship-oriented when another person repairs for you. *Cognition & Emotion*, 26, 1189-1207.
- DE HOOGE I.E., NELISSEN R.M.A., BREUGELMANS S.M., ZEELENBERG M. (2011). What is moral about guilt? Acting «prosocially» at the disadvantage of others. *Journal of Personality and Social Psychology*, 100, 462-473.
- DE HOOGE I.E., ZEELENBERG M., BREUGELMANS S.M. (2007). Moral sentiments and cooperation: Differential influences of shame and guilt. *Cognition & Emotion*, 21, 1025-1042.
- FREEDMAN J.L. (1970). Transgression, compliance, and guilt. In J. Macauley, L. Berkowitz (eds.), *Altruism and helping behavior: Social psychological studies of some antecedents and consequences*. New York: Academic Press, pp. 155-161.
- HAIDT J. (2003). The moral emotions. In R.J. Davidson, K.R. Scherer, H.H. Goldsmith (eds.), *Handbook of affective sciences*. Oxford: Oxford University Press, pp. 852-870.
- KELLEY H.H., THIBAUT J.W. (1978). *Interpersonal relations: A theory of interdependence*. New York: Wiley.
- KETELAAR T., AU W.T. (2003). The effects of guilt on the behavior of uncooperative individuals in repeated social bargaining games: An affect-as-information interpretation of the role of emotion in social interaction. *Cognition & Emotion*, 17, 429-453.
- MANCINI F., GANGEMI A. (2018). Senso di colpa deontologico e senso di colpa altruistico: una tesi dualista. *Giornale Italiano di Psicologia*, 45 (3),
- NELISSEN R.M.A., DIJKER A.J., DE VRIES N.K. (2007). How to turn a hawk into a dove and vice versa: Interactions between emotions and goals in a give-some dilemma game. *Journal of Experimental Social Psychology*, 43, 280-286.
- NELISSEN R.M.A., LELIVELD M.C., VAN DIJK E., ZEELENBERG M. (2011). Fear and guilt in proposers: Using emotions to explain offers in ultimatum bargaining. *European Journal of Social Psychology*, 41, 78-85.
- NELISSEN R.M.A., ZEELENBERG M. (2009). When guilt evokes self-punishment: Evidence for the existence of a Dobby-effect. *Emotion*, 9, 118-122.
- PENNER L.A., DOVIDIO J.F., PILLAVIN J.A., SCHROEDER D.A. (2005). Prosocial behavior: Multilevel perspectives. *Annual Review of Psychology*, 56, 365-392.
- ROSEMAN I.J., WIEST C., SWARTZ T.S. (1994). Phenomenology, behaviors, and goals differentiate discrete emotions. *Journal of Personality and Social Psychology*, 67, 206-221.
- SCAFFIDI ABBATE C., RUGGIERI S. (2011). The fairness principle, reward, and altruistic behavior. *Journal of Applied Social Psychology*, 5, 1110-1120.
- SCHMADER T., LICKEL B. (2006). The approach and avoidance function of guilt and shame emotions: Comparing reactions to self-caused and other-caused wrongdoing. *Motivation and Emotion*, 30, 43-55.
- TANGNEY J.P., DEARING R.L. (2002). *Shame and guilt*. New York: Guilford Press.
- TANGNEY J.P., MILLER R.S., FLICKER L., BARLOW D.H. (1996). Arshame, guilt, and embarrassment distinct emotions? *Journal of Personality and Social Psychology*, 70, 1256-1269.

- VAN LANGE P.A.M., OTTEN W., DE BRUIN E.N.M., JOIREMAN J.A. (1997). Development of prosocial, individualistic, and competitive orientations: Theory and preliminary evidence. *Journal of Personality and Social Psychology*, 73, 733-746.
- WALSTER E., BERSCHIED E., WALSTER G.W. (1970). The exploited: Justice or justification? In J. Macaulay, L. Berkowitz (eds.), *Altruism and helping behavior: Social psychological studies of some antecedents and consequences*. New York: Academic Press, pp. 179-204.
- ZEELLENBERG M., BREUGELMANS S.M. (2008). The role of interpersonal harm in regret and guilt. *Emotion*, 8, 589-596.

**Titolo in inglese???**

La corrispondenza va inviata a Costanza Scaffidi Abbate, Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche e della Formazione, Università di Palermo, Viale delle Scienze, Ed. 15, 90128 Palermo. E-mail: [costanza.scaffidi@unipa.it](mailto:costanza.scaffidi@unipa.it)